I processi mentali nell'interpretazione

Mikulandra, Kristina

Master's thesis / Diplomski rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:162:198306

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

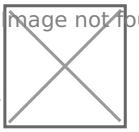
Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-29**



Repository / Repozitorij:

University of Zadar Institutional Repository





Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij talijanistike; smjer: prevoditeljski (dvopredmetni)

Kristina Mikulandra

I processi mentali nell'interpretazione

Diplomski rad

Zadar, 2016.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij talijanistike; smjer: prevoditeljski (dvopredmetni)

I processi mentali nell'interpretazione

Diplomski rad

Student/ica:
Kristina Mikulandra

Mentor/ica:
Dr. sc. Irena Marković

Zadar, 2016.

Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Kristina Mikulandra,** ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **I processi mentali nell'interpretazione** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 20. rujna 2016.

Indice

RIASSUNTO……..…6

ABSTRACT……7

1. INTRODUZIONE…….....8

2. TRADUZIONE……..10
2.1. Definizione e aspetti…….…..10
2.2. Il processo della traduzione…….....11
2.3. Tipi di traduzione……..…….....…..12
2.3.1. Interpretazione……..…....13

3. PSICOLINGUISTICA…….....14
3.1. Come è nata la psicolinguistica……..…....14
3.2. La comprensione e la produzione della lingua……..15
3.2.1. La comprensione…….....15
3.2.2. La produzione……..…....16

4.BILINGUISMO……..……18
4.1. Come funziona il cervello bilingue?.....19
4.1.1. Rappresentazione delle lingue…….....…19
4.1.2. Rappresentazione divergente o convergente?.....20
4.2. La rappresentazione e produzione: diversi approcci…….21

5. I PROCESSI MENTALI DURANTE L'INTERPRETAZIONE……24
5.1. Teoria interpretativa della traduzione……...24
5.2. I modelli psicolinguistici e cognitivi……..…26
5.2.1. Il modello di Kintsch e van Dijk…….……26
5.2.2 Il modello di Roger Bell……..……...28
5.3. Modelli innovativi……..…....31

5.3.1. *Think-aloud protocols*……...31

6.CONCLUSIONE…….34

BIBLIOGRAFIA……...….38

SAŽETAK……..…40

RIASSUNTO

L'oggetto della presente tesi di Master sono i processi cognitivi nell'interpretazione. La tesi è divisa in sei parti. La prima parte contiene l'introduzione nella quale abbiamo spiegato le ragioni per le quali abbiamo deciso di elaborare questo tema. Abbiamo presentato gli scopi principali di nostra ricerca e gli autori su quali si appoggiavamo. La seconda parte contiene la definizione e la spiegazione del processo della traduzione, cioè dell'interpretazione. Nella terza parte abbiamo dato la definizione della psicolinguistica e la sua importanza per la nostra ricerca. La quarta parte consiste in spiegazione del fenomeno di bilinguismo, le cui caratteristiche sono importanti per l'elaborazione del tema principale. La quinta parte comporta l'elaborazione del tema principale. L'elaborazione è basata sui modelli e le ricerche che tentano di spiegare il processo mentale nell'interpretazione. L'ultima parte della tesi è la conclusione nella quale abbiamo presentato una revisione del nostro lavoro e nostra opinione sulle ricerche che abbiamo fatto.

Parole chiavi: processi mentali, traduzione, interpretazione, bilinguismo

ABSTRACT

Title: Cognitive processes in interpreting

The object of present thesis is to explain cognitive processes that occur in the brain of interprets during interpretation. Before elaborating the main theme, we explained the main characteristics of a translation and interpretation process. We also presented the definition of psycholinguistics, the discipline that deals with our theme and the phenomena of bilingualism that is closely related to our research. The way bilingual speakers use two different languages is similar to the way the interpreters use them during interpretation, so the models of bilingual representation and production of languages that we presented are very important for our research. In the elaboration of the main theme, we presented two interpreters which work was important in revealing the cognitive processes during interpretation: Danica Seleskovitch and Marianne Lederer. Their work was a starting point of our research. The elaboration of the main theme consists in the presentation of several models that try to explain what happens in the brain of an interpret during interpretation. How exactly two different languages are conserved in his brain and how does he use them?

Key words: mental processes, translation, interpretation, bilinugalism

1. INTRODUZIONE

La traduzione in senso largo viene spesso definita come processo di trasmissione di un messaggio da una lingua all'altra. Come disciplina, la traduzione ha vari aspetti. Il primo è l'aspetto linguistico che contiene le specificità di una lingua; stile, morfologia, sintassi, semantica etc. L'altro aspetto importante è l'aspetto cognitivo, il meccanismo che permette la realizzazione di un processo complesso come la traduzione. È proprio questo aspetto il tema della mia tesi di Master: Spiegare la parte cognitiva ed i processi che consentono la traduzione, il funzionamento del cervello umano mentre trasmette il messaggio da una lingua all'altra, o, più precisamente, i processi mentali dell'interprete durante la traduzione orale, cioè interpretazione.

Come studentessa di studio di traduzione d'italianistica, questo argomento mi sembrava interessante soprattutto perché l'accento di molti corsi era indirizzato all'aspetto linguistico, mentre quello cognitivo restava trascurato.

Cercando la bibliografia per la tesi, abbiamo notato che il tema è l'oggetto di varie ricerche. Fra numerosi studi sull'argomento, uno dei più significativi è quello delle due interpreti famose Danica Seleskovitch e Marianne Lederer. Le autrici sono le fondatrici della famosa *Teoria interpretativa della traduzione* che tramite interpretazione scopre i processi psichici che essa coinvolge. Tra gli altri studiosi il cui lavoro ha contribuito alla mia ricerca, le più importanti sono due professoresse di psicologia, Judith Kroll e Natasha Tokowicz con l'opera *Models of Bilingual Representation and Processing: Looking Back and to the Future,* il cui lavoro non è necessariamente legato direttamente a questa tematica, ma parlando di bilinguismo, toccano un fenomeno che può essere identificato con l'interpretazione.

Questa tesi è stata divisa in cinque parti principali. Nella prima parte viene spiegato il concetto di traduzione; definizione, tipi di traduzione, il processo traduttivo, gli aspetti, le fasi del processo, etc.

La seconda parte è dedicata alla psicolinguistica; introduzione alla disciplina, la definizione, e gli scopi principali.

Nella terza parte viene spiegato il fenomeno di bilinguismo e la sua relazione con il tema di mio lavoro. Quali sono i processi psicolinguistici che determinano il

funzionamento del cervello bilingue ed esempi di alcune ricerche interessanti sul fenomeno.

La quarta parte consiste nell'elaborazione del tema principale; i processi psichici che occorrono durante l'interpretazione. Questa parte comporta anche vari esempi di ricerche che aiutano la comprensione dell'argomento. In primo luogo, contiene le ricerche importanti di Marianne Lederer e Natasa Tokowicz, oltre ad altre ricerche che hanno contribuito ai risultati relativi all'argomento.

Nella parte finale, troviamo la conclusione dove si darà una revisione degli argomenti e esempi presentati.

2. TRADUZIONE

Per capire i processi mentali che si svolgono durante il processo traduttivo, diamo un quadro generale della disciplina in questione.

2.1. Definizione e aspetti

La definizione che spiega meglio il termine è quella dalla *European Translation Platform*: "La traduzione è la trasposizione di un messaggio scritto in una lingua di partenza in un messaggio scritto nella lingua d'arrivo" (cit. Bertazzoli, 2006:14).[1] Questa definizione ci porta a due termini principali: la *lingua di partenza* (LP) e la *lingua d'arrivo* (LA). [2] Nonostante la definizione che indica che si tratti di un processo della trasposizione, i traduttori e teoretici sulla traduzione condividono l'opinione che la traduzione è un processo molto più complesso che coinvolge numerose operazioni mentali come analisi, preparazione, combinazione, e che la traduzione mette in contatto diverse metodologie come psicolinguistica, sociolinguistica, filosofia, glottodidattica. (Bertazzoli, 2006:19)[3].

Fra i primi teoretici che si distaccano da un approccio alla traduzione puramente linguistico era il linguista Roman Jakobson che ha fatto una divisione della traduzione che anche oggi presenta una base per molti teoretici della traduzione. La divisione pubblicata nel suo saggio *On Linguistic Aspects of Translation* (1966:57) è composta come segue: la *traduzione intralinguistica o riformulazione*; la *traduzione interlinguistica o traduzione propriamente detta* e la *traduzione intersemiotica o trasmutazione.* Il primo tipo, la *traduzione intralinguistica (riformulazione)* "consiste nell'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di altri segni della stessa lingua". La *traduzione interlinguistica* "consiste nell'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di un'altra lingua" e la *traduzione intersemiotica* "consiste nell'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di sistemi di segni non linguistici".

---

[1] In Rega, Lorenza, (2001).

[2] *La lingua di partenza* è definita come la lingua in cui è stato inizialmente redatto il prodotto o il documento che deve essere tradotto o localizzato, e *la lingua d'arrivo* è la lingua verso cui sarà tradotto un testo o effettuata un'interpretazione. (Cappelli, Paolo, 2006-2013.

[3] In Snell-Hornby, Mary (1988).

Con questa divisione, Jakobson argomenta che non esiste un'equivalenza totale fra due sistemi linguistici perché ogni lingua ha un modo diverso di esprimere la realtà. Questa tesi si evolve fino al punto di domanda se la traduzione è possibile, che anche oggi è l'oggetto di vari dibattiti tra gli esperti della traduzione.

2.2. Il processo della traduzione

Abbiamo concluso che la traduzione è un processo complesso che consiste di aspetti diversi. Perciò, non esiste un approccio unico al processo traduttivo, adattabile a tutte le traduzioni. Ogni oggetto a tradurre, ogni messaggio che deve essere tradotto è specifico ed esige approcci speciali. Nonostante questo, esiste un approccio che consiste nelle fasi cognitive che possono essere adatte a ogni tipo di traduzione. La prima fase del processo traduttivo è l'analisi del *prototesto*[4] che consiste nell'attenta lettura. Così il traduttore ottiene una percezione del linguaggio, dello stile e delle caratteristiche semiotiche del testo. La seconda fase è quella dell'interpretazione nella quale il traduttore deve formare un'equivalenza in modo di trovare il senso del messaggio dell'autore e trasmetterlo nella lingua d'arrivo rispettando i segmenti testuali, sintattici, grammaticali e stilistici del *metatesto*[5]. Dunque, il traduttore è costretto a fare le scelte tra diverse opzioni possibili della lingua d'arrivo (Bertazzoli, 2006:22). La riuscita dell'interpretazione dipende anche del *bagaglio cognitivo*[6] del traduttore e delle sue competenze linguistiche nella lingua di partenza e nella lingua d'arrivo (Lederer, 1997:11-20).

L'ultima fase del processo traduttivo consiste nell'"adattamento del metatesto usando il codice linguistico della cultura ricevente." (cit. Bertazzoli, 2006:23). Una volta determinato il senso del messaggio che l'autore voleva trasmettere, il traduttore

[4] Secondo Osimo (2004), il *prototesto* è il testo dell'originale, testo della cultura emittente, da cu si avvia il processo traduttivo.
[5] Secondo Osimo (2004) il *metatesto* è il testo della traduzione, della cultura ricevente a cui si giunge mediante il processo traduttivo.
[6] Secondo Lederer (1997) *le bagage cognitif*, cioè il bagaglio cognitivo, è l'insieme delle conoscenze nozionali ed emozionali di un individuo.

deve comunicarlo ai lettori del metatesto. Lui deve dunque combinare la corrispondenza linguistica con l'equivalenza.[7]

2.3. Tipi di traduzione

La teoria della traduzione distingue la traduzione scritta e la traduzione orale, cioè l'interpretazione. La differenza principale tra questi due tipi è il modo in cui si svolgono la riproduzione e la ricezione del testo dalla LP alla LA. In altre parole, nella traduzione scritta la riproduzione è scritta e la ricezione è visiva, mentre nell'interpretazione la riproduzione è orale e la ricezione è acustica.

Le altre differenze che distinguono questi due tipi di traduzione rappresentano gli elementi chiave che caratterizzano ogni tipo di traduzione e le dividono in discipline completamente diverse.

Il primo elemento significativo è il tempo. Nella traduzione scritta, il traduttore ha a sua disposizione il tempo non limitato di pianificare e realizzare la sua traduzione; ha un testo davanti a se e ha il tempo di eseguire le analisi, di leggere il testo un numero illimitato di volte e fare una profonda ricerca quando esiste qualcosa che esso non comprende. Nell'interpretazione, la situazione è completamente diversa; l'interprete non ha un testo davanti a se, ha soltanto un parlante che gli racconta il messaggio da tradurre, deve concentrarsi il più possibile e tradurre sul posto, non ha la scelta di una ricerca profonda, ne di una pianificazione del processo traduttivo. In seguito, il traduttore del testo scritto può cancellare e modificare il testo il numero di volte che vuole, mentre l'interprete non ha questa opzione. Inoltre, l'interprete deve fare l'attenzione all'intonazione e ai gesti, tutto questo mentre sceglie immediatamente i termini appropriati. (Sergio, 1997).

Dunque, possiamo concludere che l'interpretazione è un processo molto più complesso che la traduzione. Proprio tramite l'interpretazione, Danica Seleskovitch e Marianne Lederer hanno scoperto i processi mentali che si svolgono mentre

[7] Seleskovitch e Lederer (2001) spiegano *la corrispondenza* come l'abbinamento degli elementi linguistici indipendentemente dal contesto, *e l'equivalenza* come l'abbinamento degli elementi del senso.

l'interprete traduce. In questo lavoro ci concentreremo sui processi che si svolgono durante l'interpretazione, spiegato nel seguente passaggio.

2.3.1. Interpretazione

Esistono tre tipi principali dell'interpretazione: l'interpretazione simultanea, l'interpretazione consecutiva e l'interpretazione di trattativa. Questa divisione nasce all'inizio del novecento e prima della nascita di questi tre tipi dell'interpretazione, gli interpreti praticavano un tipo d'interpretazione chiamato il *chuchotage*. Durante il *chuchotage,* l'interprete sussurrava il messaggio nell'orecchio del destinatario. Nel corso del tempo, per causa delle diverse conferenze e assemblee che si svolgevano nel periodo del dopoguerra, nasce l'esigenza per qualcosa più pratico. Cosi nasce il primo tipo, l'interpretazione consecutiva.

Interpretazione consecutiva (IC) consiste nella traduzione del discorso dopo che una parte del discorso o discorso intero è già pronunciato dall'oratore. Durante il discorso, l'interprete può prendere gli appunti che gli aiutano di memorizzare il discorso. Oggi, quando l'IC è già sviluppata, esiste un insieme dei simboli comuni, creati per facilitare la presa degli appunti, anche se ogni interprete può avere propri metodi che ha sviluppato individualmente e che sono caratteristici solo per esso.

Interpretazione simultanea è, secondo la nostra opinione, la più complessa. In questo tipo d'interpretazione, l'interprete traduce mentre l'oratore sta ancora parlando. Interpretazione simultanea si svolge in una cabina, dove il traduttore ascolta l'oratore tramite le cuffie. Proprio questo tipo d'interpretazione è il più interessante per l'analisi dei processi cognitivi. (Falbo, Russo e Sergio, 1999).

L'interpretazione di trattativa è simile all'interpretazione consecutiva; l'interprete, che viene chiamato anche il mediatore linguistico, traduce una parte del discorso soltanto dopo che esso finisce. L'unica differenza è che nella trattativa il mediatore non prende degli appunti e che essa viene usata quando si traduce per un numero ristretto di persone. (Mack, Russo, 2005).

3. PSICOLINGUISTICA

La psicolinguistica è una disciplina che studia il sistema cognitivo che rende possibile l'uso delle lingue. Lo studio di psicolinguistica coinvolge diverse altre scienze come pragmatica, sociolinguistica, neurologia, e molte altre. (D'Arcais, 1993:1-25).

3.1. Come è nata la psicolinguistica?

La psicologia come disciplina nasce negli ultimi anni dell'Ottocento con la fondazione di laboratorio di Wilhelm Wundt, psicologo e filosofo tedesco. (Traxler, Gernsbacher, 2006). L'approccio chiamato *mentalismo,* il cui rappresentante Wundt era, consisteva nello studio del linguaggio che si basava sui fatti esterni (produzione di suoni linguistici) e fatti interni (il pensiero) del linguaggio. (D'Arcais, 1993:1-25). Dopo circa quarant'anni, Wundt si presenta con una nuova idea legata allo studio del linguaggio. Fra i sostenitori di questa nuova idea secondo la quale il linguaggio deve essere studiato come tutti gli altri comportamenti umani che sono osservabili, i più significativi erano Watson, Skinner, Meyer e molti altri secondo i quali la lingua viene appresa associando le risposte con gli stimoli che provengono dall'ambiente. L'apprendimento di una lingua è fondato sui tre concetti; *stimolo* che proviene dall'ambiente, la *risposta* del soggetto che è provocata dallo stimolo e *rinforzo* positivo che avviene se la risposta sia corretta e insorge nel processo di un comportamento di tipo verbale. (Sabatelli, 2010).

Solo con gli anni cinquanta nascono le teorie che danno più importanza allo studio dell'acquisizione delle frasi. Il più significante rappresentante del periodo contemporaneo è Noam Chomsky che si presenta con i nuovi modelli che potrebbero spiegare come funziona la lingua, la sua acquisizione, produzione e comprensione delle frasi. Le sue teorie si basano sull'approccio sintattico. Il periodo dopo Chomsky è soprattutto importante per questa ricerca perché solo in questo periodo si mette l'accento sull'aspetto cognitivo della lingua, e la comprensione, la produzione e l'acquisizione del linguaggio vengono studiate più approfonditamente. (D'Arcais, 1993:1-25).

3.2. La comprensione e la produzione della lingua

Dopo gli anni cinquanta e dopo le teorie di Noam Chomsky comincia un periodo in cui la luce cade sulla parte cognitiva del linguaggio. Capire i processi mentali che si svolgono durante l'interpretazione sarà impossibile senza un quadro generale che spiega i processi mentali che favoriscono la comprensione e la produzione di una lingua. Nei capitoli seguenti, vengono proposti alcuni modelli che portano alla comprensione e produzione linguistica. Essi si riferiscono soltanto alla comprensione e la produzione della lingua parlata siccome la lingua parlata è alla base della traduzione orale, l'interpretazione.

3.2.1. La comprensione

Per spiegare la comprensione della lingua, bisogna anzitutto spiegare come il cervello umano riconosce le parole. Nel suo studio *Language comprehension and production* (2003), Treiman, R., Clifton, C., Jr, Meyer, A. S., e Wurm, L. H. propongono alcuni modelli che spiegano questo fenomeno. Sembra che il riconoscimento delle parole pronunciate accade automaticamente senza un grande sforzo. Fra i modelli che spiegano come ciò accade il più noto è il *cohort model* proposto da Marslen-Wilson e Welsh. Secondo il modello, i primi fonemi di una parola attivano un gruppo di parole che sono consistenti con l'input pronunciato. Le parole attivate rappresentano le soluzioni possibili che competono l'una con l'altra per l'attivazione. Come l'input acustico diventa più analizzato, le parole che non consistono di esso, abbandonano il gruppo delle parole, cioè soluzioni possibili. Il processo dura finché una parola del gruppo non coincida perfettamente con l'input acustico. Secondo il modello proposto da Tyler, Marslen-Wilson, Rentoul e Hanney, il lessico mentale di un individuo contiene tutte le parole di una lingua che esso conosce. Lo riconoscimento comincia quando la parola che coincide con l'input acustico comincia a divergere dalle altre parole nel lessico mentale. Un altro punto di vista propone la teoria secondo la quale le parole nel lessico mentale sono in forma dei termini dei morfemi[8]. Secondo gli studi di Taft e Forester, l'accesso delle parole

[8] Per esempio, la parola *nazionali* è composta da più morfemi e si trova nel lessico mentale in forma dei termini *nazion*, che è la radice della parola, *al*, che è il suffisso e *i* che è la desinenza che mostra che si tratta di una parola in plurale. ("Morfema." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 14 dic 2014, 13:29 UTC. 22 ago 2016, 17:06 <//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Morfema&oldid=69624807>).

nel lessico mentale è basato sulle radici dei morfemi e il riconoscimento delle parole che sono composte da più di un morfema è possibile perché esse si trovano decomposte in termini nel lessico mentale.

3.2.2. La produzione

Quanto alla produzione della lingua, Treiman, Meyer e Wurm (2003) presentano il modello proposto da Levelt, Roelofs, e Meyer. Esso, come la maggior parte di modelli che si occupavano della produzione linguistica, sostiene una teoria secondo la quale le parole, prima di essere pronunciate, sono pianificate in alcuni fasi di processo. Il primo processo consiste nella decisione del parlante che deve decidere la quale nozione dovrebbe esprimere. Per esempio, per riferirsi alla bambina che gioca nel parco, il parlante può dire "la bambina", "Maria", "figlia di mia amica" oppure soltanto "lei". La sua scelta dipende di alcuni fattori: se la persona è stata menzionata prima, se l'interlocutore sa il suo nome, se l'interlocutore sa la sua relazione con la persona, etc. Il passo seguente consiste nella scelta della parola che coincide con il concetto scelto. Il parlante sceglie un lemma che implica gli elementi sintattici della parola (per esempio se si tratti di un verbo transitivo o intransitivo, etc.). Una parola può attivare più di un lemma perche talvolta un concetto si può spiegare con diversi concetti che sono, più o meno, appropriati per esprimere il messaggio. Il lemma che coincide perfettamente con il concetto viene scelto quando la sua attivazione supera l'attivazione degli altri lemmi. Il passo seguente è il recupero dei morfemi che coincidano con lo scelto lemma. Dopo il ricupero dei morfemi, segue la creazione della forma fonologica della parola. Come abbiamo già spiegato, le parole non sono recuperate come un'unità, sono decomposte in vari segmenti. Questi segmenti sono successivamente sillabati seguendo le regole della sillabazione e la posizione dell'accento di una lingua. Finalmente, l'ultimo passo nella produzione delle parole è la creazione della rappresentazione fonetica che determina i gesti articolari e il tempo nel quale essi devono essere pronunciati.

La produzione delle espressioni brevi è più semplice che la produzione di quelle più lunghe. Esse richiedono una preparazione e pianificazione che precede la

produzione. Sembra che i parlanti preparano le espressioni progressivamente; la pianificazione comincia dopo la scelta di alcuni primi concetti lessicali, e il resto accade mentre stano già parlando oppure facendo le pausi fra le parti dell'espressione. Siccome si tratta di un gruppo di parole che hanno una struttura sintattica, il parlante deve possedere le competenze sintattiche della lingua in questione. (Treiman, Meyer e Wurm, 2003:34-35). Secondo Garrett (1975) esistono due processi che favoriscono la creazione della struttura sintattica. Il primo, chiamato *functional planning process* è responsabile per l'attribuzione delle funzioni grammatiche (verbo, soggetto, etc.) a lemmi. L'altro, chiamato *positional encoding* forma le strutture sintattiche che prendono le dipendenze tra i costituenti e il loro ordine appropriato, usando i lemmi e le loro funzioni attribuite nel corso del primo processo. Dunque, il processo della produzione della frase comincia con l'attribuzione delle funzioni grammaticali. Gli studi hanno mostrato che queste funzioni sono correlate con le informazioni concettuali di un parlante. In uno sperimento, i parlanti erano chiesti di descrivere un'immagine e loro l'hanno fatto usando le informazioni concettuali che sono già archiviate nella loro memoria. È il più probabile che i concetti che sono salienti nella memoria (perché sono stati recentemente usati, per esempio) otterranno la funzione del soggetto. La scelta del soggetto della frase è il primo passo nella formazione del resto della frase.

Per concludere, possiamo dire in breve che la psicolinguistica gioca un ruolo principale nello studio del funzionamento del cervello umano quando si tratta dell'uso e dell'apprendimento della lingua. La storia della nascita di psicolinguistica è importante perche ci presenta alcune teorie su di questo fenomeno che hanno influenzato anche le ricerche recenti. Inoltre, capire il processo della comprensione e della produzione della lingua è cruciale per capire un fenomeno con cui si occupa la psicolinguistica e che è strettamente legato con lo scopo principale di mia ricerca; il bilinguismo.

4. BILINGUISMO

Secondo la ricerca del *Summer Institute of Linguistics*, oggi al mondo esistono 6909 diverse lingue. (Anderson, 2010). I contatti fra diversi gruppi etnici causati dall'immigrazione, politica, globalizzazione e altri influssi, hanno dato un contributo allo sempre più forte sviluppo del fenomeno di bilinguismo. Fra i linguisti più significativi che si occupavano di questo fenomeno era Leonard Bloomfield, che nel suo lavoro *Language* (1993: 55-56) definisce il bilinguismo come "il possesso di una competenza da locutore nativo in due lingue." Una definizione simile è presentata nel dizionario di Webster (1961)[9]. Lui dice che "si può considerare bilingue colui che è capace di usare abitualmente due lingue con un controllo simile a quello di un parlante di madre lingua". Da un altro punto di vista, Macnamara (1967) propone una definizione un po' diversa, facendo un distacco da "bilinguismo perfetto" dicendo che bilingue è colui che possiede una competenza minimale in solo una delle quattro competenze linguistiche: comprensione orale, parlare, leggere e scrivere in qualsiasi lingua che non sia la sua madrelingua. (Hamers, Blanc, 2000:6).

Le definizioni proposte da Bloomfield e Webster da una parte, e da Macnamara dall'altra, ci portano alla domanda quale livello di competenza linguistica uno deve possedere per essere considerato bilingue? Se possiamo considerare bilingue, per esempio, sia una persona che ha vissuto nella società della L2, che un'altra persona che ha appreso la L2 soltanto nell'educazione formale. Il livello della loro competenza può senza dubbio essere ineguale. A questo proposito Grosjean (1985)[10] ha proposto una definizione behaviorista secondo la quale una persona bilingue è colui che ha sviluppato un unico comportamento linguistico[11] nell'altra lingua. La maggioranza dei linguisti ha la propria teoria sul livello della competenza linguistica necessario. Nonostante ciò, se prendiamo in considerazione la professione dell'interprete, esso dovrebbe essere più vicino alle definizioni di "bilinguismo perfetto" in senso che deve possedere un livello molto elevato della

[9] In J. F. Hamers, M. Blanc (1989:6*)*.

[10] In In J. F. Hamers, M. Blanc (1989:7).

[11] A proposito del comportamento linguistico, Skinner dice: "Language, like any other skill, was gained by reinforcing responses from the environment. It's a process of building language skills on top of each other as a result from interacting with the environment. Desirable sounds made by infants are reinforced and these build on each other and eventually form the ability to speak languages." (Psychology glossary, 1998-2016).

competenza linguistica della lingua dalla/alla quale traduce. Perché, come vedremmo più avanti, si tratta di un'operazione cognitiva molto complessa che, secondo la nostra opinione, non potrebbe essere superata senza un'ottima competenza linguistica. Prima di passare alla spiegazione del fenomeno dell'interpretazione, bisogna spiegare i processi cognitivi nel cervello di un bilingue, che in conclusione ci portano a simili processi dell'interprete.

4.1. Come funziona il cervello bilingue?

Quali sono i processi cognitivi che occorrono nel parlante bilingue e come il cervello conserva e usa due lingue? Esiste una unica memoria per ambedue le lingue, o la rappresentazione di esse nella memoria è separata?

4.1.1. Rappresentazione delle lingue

Il lavoro clinico di Paul Broca e Carl Wernicke ha provato che la lingua viene localizzata nelle aree specifiche del cervello umano che sono lateralizzate nell'emisfero sinistro. (Mouthon, Annoni, Khateb, 2013:266). Questa teoria è stata confermata grazie agli sperimenti con i pazienti afasici. Le osservazioni hanno mostrato che una lesione di un'area nell'emisfero sinistro provoca un danno che influisce sulla produzione del linguaggio. Una delle domande principali nell'ambito degli studi sul bilinguismo è come le informazioni morfologiche, grammatiche, sintattiche, semantiche, ortografiche e fonologiche sono organizzate ed elaborate nel cervello umano. Questa domanda ci porta a due tipi di conoscenza, *il lessico mentale* e *la grammatica mentale.*[12] Questi due tipi di conoscenza sono gestiti da due sistemi di memoria in senso che la memoria mentale dipende dal processo della memoria dichiarativa che si trova nella parte sinistra del lobo temporale e coinvolge le azioni come l'apprendimento, la produzione e l'uso delle conoscenze semantiche. La grammatica mentale, invece, dipende dalla memoria procedurale che si trova nell'emisfero sinistro frontale. Essa coinvolge le azioni inconsce come

[12] *Il lessico mentale* contiene tute le informazioni memorizzate delle parole, il loro suono (fonetica), il loro significato (semantica) e e la loro ortografia, mentre *la grammatica mentale* contiene le regole e le operazioni che permettono le combinazioni delle forme lessicali e la rappresentazione astratta in strutture linguistiche complesse come frasi. (Mouthon, Annoni, Khateb, 2013:267).

l'apprendimento inconscio, oppure le abilità motorie.[13] (Mouthon, Annoni, Khateb, 2013:267).

Quanto ai parlanti bilingui, gli studi hanno provato che esistono le differenze nella rappresentazione linguistica della L2 in rapporto alla L1. Questo significa che le conoscenze grammaticali che sono associate con la memoria procedurale nella L1, per la L2 dipenderà più della memoria dichiarativa. Dunque, si tratta di uno spostamento di due tipi di conoscenza. Lo spostamento si riferisce soprattutto all'apprendimento conscio (soprattutto per i bilingui in ritardo) che nell'apprendimento di una lingua straniera in un ambito pedagogico (scuole, facoltà, etc.) memorizzano le strutture grammaticali, le espressioni, etc. Allora, gli aspetti della rappresentazione linguistica dipendono anche dell'età e del livello di esposizione all'altra lingua. (Mouthon, Annoni, Khateb, 2013).

4.1.2. Rappresentazione divergente o convergente?

Per quanto riguarda la rappresentazione delle lingue, resta ancora da spiegare una delle domande più importanti: se le lingue in un cervello bilingue vengono rappresentate insieme nella memoria? Le osservazioni e gli sperimenti sui pazienti afasici hanno dato un grande contributo nel darne la risposta. Esistono due punti di vista principali: *la rappresentazione divergente* e *la rappresentazione convergente.*

Secondo la rappresentazione divergente, le due lingue sono rappresentate nelle zone cerebrali distinte e dipendono da diverse reti neurali. L'osservazione dei pazienti afasici che avevano la lesione sull'area sinistra frontale conferma questa ipotesi; risulta che la competenza grammaticale dei pazienti era ridotta nella lingua dominante, più che nella lingua non dominante. Nonostante ciò, questa osservazione non era in grado di determinare le aree specifiche del cervello bilingue che partecipano nell'uso dell'una o dell'altra lingua. Gli sperimenti con le stimolazioni celebrali elettrocorticali hanno anche provato la teoria della rappresentazione distinta; le stimolazioni delle diverse aree celebrali hanno interferito differentemente sulle lingue dei pazienti. (Karanth, Ranagmani, 1988).

[13] Nell'ambito di psicolinguistica, queste due tipi di conoscenze vengono spesso presentate come *area di Brocka* e *area di Wernicke*, dove la grammatica mentale corrisponde all'area di Brocka e il lessico mentale all'area di Wernicke.

L'altro punto di vista è quello della rappresentazione convergente con l'ipotesi che le due lingue si trovano nelle stesse zone celebrali e che dipendono dalle stesse reti neurali. Questa teoria si affida ai risultati degli studi clinici che hanno mostrato che, dopo una lesione del cervello di un paziente bilingue, ambedue le lingue erano danneggiate in modo simile. Per provare la teoria, gli pazienti erano richiesti di risolvere certi compiti che riguardano, per esempio, le competenze nell'uso coretto della semantica. I risultati hanno mostrato la sovrapposizione dell'attivazione celebrale per la L1 e L2. Queste ultime osservazioni hanno provato che la L1 e la L2 dipendono delle stesse rete neurali, ma il livello della loro attivazione dipende da alcuni fattori, come per esempio, dall'età di acquisizione della L2 o dal grado di competenza nella L2. (Green, 2003).

L'opinione che prevale oggi è in favore della rappresentazione convergente, perche la maggior parte delle ricerche più recenti prova che esiste un unica rete celebrare per ambedue le lingue. (Mouthon, Annoni, Khateb, 2013:267-268).

4.2. La rappresentazione e produzione: diversi approcci

Le ricerche presentate nel capitolo precedente spiegano il fenomeno della rappresentazione linguistica nel cervello bilingue. Comunque, gli studi recenti hanno provato alcuni fallimenti nella loro concezione perché non hanno preso in considerazione i livelli della rappresentazione linguistica. La rappresentazione linguistica della L1 e L2 non deve essere uguale al livello morfologico, semantico, etc. e ogni livello dovrebbe essere studiato indipendentemente l'uno dell'altro. Inoltre, anche la rappresentazione e la produzione non dovrebbero essere osservate come una cosa unica. Nel loro lavoro, *Models of Bilingual Representation and Processing: Looking Back and to the Future* (2005), Judith Kroll e Natasha Tokowicz si occupano di questi due fenomeni studiando separatamente la produzione linguistica dall'una parte e la rappresentazione e i loro livelli dall'altra. Il loro lavoro consiste nei modelli più significati usati per questo studio.

Il primo modello al quale Kroll e Tokowicz si riferiscono è il *Bilingual interactive activation* (BIA) modello. Il modello consiste nel due sottosistemi; il sottosistema dell'identificazione di parole e sottosistema di operazione. Secondo il

modello, il lessico viene integrato tramite le lingue e accesso linguistico è non selettivo. Quando un individuo bilingue è esposto allo stesso stimolo, la parola potenziale in L1 ma anche la parola in L2 vengono attivate. La prova per questa constatazione è che alcuni bilingui, leggendo un testo in L2, traducono inconsciamente in L1. Un bilingue non può essere concentrato in solo una lingua, non può disattivare una e includere l'altra lingua. I nodi linguistici sono le basi che impediscono l'attivazione della lingua non target. I nodi linguistici funzionano in modo di aumentare la probabilità di scegliere la parola nella lingua target. Inoltre, il BIA modello ha mostrato che il fattore importante nella rappresentazione linguistica è la frequenza delle parole. Più conosciute le parole all'individuo, più veloce sarà l'attivazione. Se la competenza linguistica in L1 è più elevata, l'attivazione della rappresentazione della L2 sarà ritardata, sebbene l'attivazione della rappresentazione accade simultaneamente.

Quanto al senso, i modelli trovano di sapere se la L1 e L2 hanno una rappresentazione semantica comune o differente. Il modello usato per questa ricerca si chiama *The Distributed Feature Model.* Secondo il modello, il lessico di ogni lingua accede a un insieme di elementi di senso. Il significato lessicale di una parola è l'elemento che determina il livello della rappresentazione delle lingue. Per i nomi concreti e parole cognate, la rappresentazione sembra essere simile in ambedue lingue, mentre per i nomi astratti e le parole non cognate, la rappresentazione sembra essere più diversa. Le ricerche che hanno appoggiato questa constatazione sono fate in modo di osservare la traduzione e associazione di parole; traduzione di nomi concreti era più veloce che la traduzione di nomi astratti. Le ricerche ulteriori hanno dimostrato che il senso delle parole astratte è più dipendente dal contesto in cui si svolge che il senso delle parole concrete.

I modelli precedenti hanno descritto come la lingua viene rappresentata, ma resta ancora da determinare come viene usata la rappresentazione, cioè come l'azione determina la natura dell'informazione. Esistono due modelli che spiegano questo funzionamento; il modello di produzione lessicale e il modello di processi di controllo. Il modello di produzione lessicale sottolinea la constatazione che esiste la differenza nel processo di comprensione e produzione linguistica. La produzione include l'attività concettuale; il processo in cui il concetto diviene la parola, include gli elementi semantici che non devono essere attivati nella comprensione. Il modello

di controllo spiega come funziona il meccanismo che, fra due lingue che un bilingue ha a disposizione, "sceglie" la lingua target (se la constatazione che il bilingue non pensa quale lingua usare e questo accade automaticamente, è vera). Il modello che viene proposto è il IC modello, *Inhibitory Control model* che assume che nel processo dove l'oggetto fa un'azione, il meccanismo evita l'attivazione della lingua non target, cioè controlla la produzione della lingua target.

5. PROCESSI MENTALI DURANTE L'INTERPRETAZIONE

Il presente capitolo tratta il tema principale di questa tesi: l'aspetto cognitivo e i processi mentali durante l'interpretazione. Come abbiamo già menzionato, i maggiori contributi ci vengono dagli studi di Danica Seleskovitch e Marianne Lederer, con la *Teoria interpretativa della traduzione*. Tramite l'interpretazione, le autrici hanno rivelato i processi mentali che essa coinvolge e le loro ricerche sono alla base per alcuni modelli che saranno presentati in seguito.

5.1. Teoria interpretativa della traduzione

Nel periodo fra gli anni sessanta e ottanta, le due noti interpreti di conferenza, Danica Seleskovitch e Marianne Lederer erano fra le prime che si occupavano dell'approccio cognitivo alla traduzione. La loro *Teoria interpretativa della traduzione (TIT)*, o come viene spesso chiamata, la *Teoria del senso* ha proposto un nuovo punto di vista al processo traduttivo, facendo un distacco dagli elementi linguistici, concentrandosi sul senso. Nel periodo in cui la TIT nasce, la lingua era considerata come un puro codice e l'interpretazione era vista come un processo della transcodifica, e gli interpreti erano considerati come meccanismi che transcodificavano il messaggio da una lingua all'altra. Con la nascita della TIT, l'interpretazione comincia d'essere osservata da un punto di vista diverso; non come una transcodifica del significato linguistico da una lingua all'altra, ma come una conversione della lingua d'arrivo al senso non verbale che, una volta che è capito, può essere espresso in qualsiasi lingua, indipendentemente della parola usata nella lingua di partenza. (Seleskovitch, 1977).

Osservando il processo dell'interpretazione consecutiva, Seleskovitch e Lederer sono giunte alla conclusione che i suoni di piccoli segmenti dell'enunciato consegnano la parte del messaggio, ma vengono dimenticati subito dopo. Il senso di un discorso si fornisce quando gli enunciati frammentati si allineano l'uno dopo l'altro. Questi enunciati frammentati vengono chiamati le unità del senso.[14] La loro lunghezza può variare, e vengono formati quando un numero sufficiente di parole si

[14] Un unità minima del discorso che non ha ancora un senso, ha soltanto le parole, ognuna con il proprio significato. (Lederer, 1976:16).

unisce con il contesto del discorso e con le conoscenze del mondo che l'interprete possiede. Il compito dell'interprete è di trovare il senso del messaggio ed esprimerlo in un'altra lingua. Secondo la TIT, in questo consiste la prima fase del processo traduttivo, l'interpretazione. (Jungwha, 2003.1-15).

La seconda fase è chiamata la deverbalizzazione. In questa fase l'interprete trasforma i segni acustici verbali nei concetti. A questi concetti si aggiungono i complementi cognitivi. Immerso in un certo contesto, l'interprete crea il senso. Si tratta di un processo meccanico durante il quale l'interprete cerca le equivalenze per esprimere l'intenzione dell'autore. Questa fase è la prova che la traduzione coinvolge i processi mentali complessi e che la traduzione automatica non potrebbe mai sostituire un traduttore, cioè un interprete. Ogni lingua ha le proprie strutture, espressioni e modi di dire che non potrebbero essere interpretati correttamente senza i processi cognitivi dell'interprete. (Jungwha, 2003.1-15). Un elemento importante della TIT è il *principio della sineddoche* che conferma questa constatazione. La sineddoche viene definita come "una figura retorica che consiste nel sovvertimento del significato proprio di una parola (o di un segmento discorsivo) in uno figurato, per effetto dell'estensione o riduzione del significato stesso a quello di un'altra parola, per via di inferenze di tipo quantitativo." (Treccani, 2011). Un concetto non ha le stesse sineddochi nelle due lingue perché le lingue diverse usano le immagini diverse per esprimere la stessa idea. Per esempio, l'espressione italiana *chi dorme non piglia pesci*, corrisponde a quella croata *tko rano rani, dvije sreće grabi*. Anche se le immagini che designano queste due espressioni sono completamente differenti, hanno lo stesso significato.

L'ultima fase nel processo interpretativo è la riespressione. Dopo aver interpretato e deverbalizzato il senso, l'interprete deve trasmetterlo in un'altra lingua. La TIT sottolinea la nozione che l'interpretazione è un "atto di comunicazione", e in questa fase, l'interprete comunica un messaggio a suoi interlocutori. Anche se si tratta della trasmissione del senso, l'interprete deve prestare l'attenzione alle convenzioni linguistiche della lingua d'arrivo, per rendere il messaggio più chiaro agli interlocutori. (Lederer, 1997:11-20).

In base a queste analisi, Lederer (1981) propone un modello secondo il quale esistono due tipi di memoria: la memoria immediata e la memoria cognitiva a breve

termine. Secondo lei, il messaggio che deve essere tradotto passa da una memoria nell'altra. Questo modello si è mostrato utile nelle ricerche ulteriori anche se Lederer non propone un meccanismo concreto per spiegare come vengono realizzati questi processi. I paragrafi che seguono presentano i modelli cognitivi più importanti dell'interpretazione che raccomandano la teoria interpretativa della traduzione e la psicolinguistica.

5.2. I modelli psicolinguistici e cognitivi dell'interpretazione

5.2.1. Il modello di Kintsch e van Dijk

Nel 1978, Walter Kintsch e Teun A. van Dijk hanno proposto un modello per spiegare la comprensione e produzione del discorso, che si è mostrato utile per la spiegazione della formazione del senso nel cervello di un interprete. Secondo il modello, la comprensione e la produzione consistono in tre operazioni; l'organizzazione del testo in un insieme coerente, la considerazione del testo intero nella sua sostanza e la formazione di un nuovo testo dalle tracce di memoria create durante il processo della comprensione.

Il modello spiega che le strutture superficiali del discorso sono temporaneamente conservate nella memoria in forma di microproposizioni[15]. La memoria di lavoro[16] poi elabora queste microproposizioni per stabilire la coerenza con le proposizioni che sono già conservate nella memoria a breve termine[17]. La memoria a breve termine ha un capacità di circa cinque proposizioni, mentre la memoria di lavoro cerca la sovrapposizione dell'argomento tra le proposizioni nuove e quelle già stabilite nella memoria a breve termine. Se la sovrapposizione dell'argomento non accade, la memoria di lavoro cerca la memoria a lungo

[15] La più piccola unità semantica (The MIT Encyclopedia of Communication Disorders)
[16] Il numero di elementi che possono essere richiamati durante un compito di memoria complesso, ovvero caratterizzati dal simultaneo processo di immagazzinamento ed elaborazione delle informazioni finalizzato al mantenimento delle stesse in uno stato attivo per il loro successivo richiamo e manipolazione. (Daneman e Carpenter, 1980).
[17] Il sistema grazie al quale rispetto ad uno stimolo o più stimoli riusciamo a ricordare, per una durata di tempo maggiore rispetto ai magazzini sensoriali. Esso è un sistema che agisce sul presente, che va dai pochi secondi a pochi minuti, perché permette di memorizzare informazioni che poi devono essere rievocate immediatamente. (Vitale, Igor, http://www.igorvitale.org/2015/04/05/memoria-a-breve-e-lungo-termine-definizione-in-psicologia/).

termine[18]. Dall'altra parte, se la sovrapposizione dell'argomento si stabilisce, le proposizioni dalla memoria di lavoro entrano nella memoria a breve termine. Così conservate, le microproposizioni costruiscono le microstrutture[19] del modello che diventano macrostrutture[20], seguendo le tre regole, cosiddette macroregole: *l'eliminazione*, *la generalizzazione* e la *costruzione.* L'eliminazione consiste nella cancellazione delle proposizioni che non sono necessarie per l'interpretazione. La generalizzazione consiste nella sostituzione delle dichiarazioni specifiche con quelle più generali. La costruzione produce le nuove dichiarazioni nel discorso originale che contengono un'inferenza non esplicita.

Quello che ci interessa è di capire come questi processi vengono applicati all'interpretazione. Nell'interpretazione consecutiva, l'interprete fa degli appunti delle caratteristiche semantiche essenziali del discorso e poi, usandoli, ricostruisce il discorso. Questi appunti provengono dall'applicazione delle macroregole alle microproposizioni del messaggio originale. Il discorso pronunciato dall'interprete, cioè la sua ricostruzione del discorso originale, sono le derivanti macroproposizioni. Nell'interpretazione simultanea, gli stessi processi prendono luogo, ma in un modo un po' diverso. Durante l'interpretazione simultanea, l'interprete è impegnato nell'elaborazione dei segmenti del discorso che l'interlocutore pronuncia mentre, nello stesso tempo, produce gli stessi segmenti nella lingua d'arrivo. Mentre per le operazioni eseguite nell'interpretazione consecutiva, cioè la presa degli appunti e l'analisi del messaggio, la formazione delle macrostrutture è chiara, nell'interpretazione simultanea essa può essere spiegata soltanto analizzando gli errori che si sono verificati durante il processo. Risulta che gli errori accadono per causa dell'inabilità di mettere la microproposizione in relazione con la macrostruttura corrispondente in un certo caso, oppure per causa della formazione delle proposizioni incompatibili. Questo modello basato su un passaggio dalle microstrutture e microproposizioni alle macrostrutture e macroproposizioni, può

[18] Il magazzino di memoria in cui la conoscenza si organizza in modo permanente e duraturo, di cui tuttavia non è attualmente nota né la capacità, né il tempo di conservazione delle informazioni. (Treccani.it, "Enciclopedia della Scienza e della Tecnica", http://www.treccani.it/enciclopedia/memoria-a-lungo-termine_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/).

[19] La struttura delle singole parti di cui è costituita la struttura più vasta o macrostruttura. (Treccani.it, http://www.treccani.it/vocabolario/microstruttura/).

[20] La struttura generale di un insieme, in contrapp. alla struttura delle singole parti. (Treccani.it, http://www.treccani.it/vocabolario/macrostruttura/).

essere provato facendo un semplice sperimento con gli interpreti. Essi sarebbero chiesti di subire un test di richiamo dopo l'interpretazione. Se i risultati del test corrispondono ai risultati dell'interpretazione, il messaggio nell'interpretazione simultanea può essere considerato come una funzione del processo di macrostrutture. (Mackintosh, 1985:37-43).

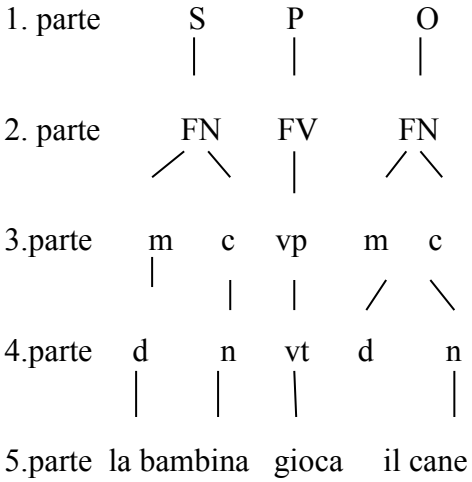
5.2.2 Il modello di Roger Bell

Secondo Bell (1991) il processo della traduzione può essere diviso in due fasi: la fase dell'analisi e della sintesi. Le fasi consistono in tre aree di attività: sintattica, semantica e pragmatica. Anche se le ricerche di Bell sono basate sulla traduzione scritta, il modello può essere applicato anche sull'interpretazione, sulla quale noi ci concentreremo nella spiegazione del modello.

L'analisi

L'analisi sintattica consiste nella lettura del testo originale durante la quale l'interprete riconosce visualmente le parole e converte lo stimolo psicologico in un insieme percepito come una stringa lineare dei simboli. Il processore sintattico ha, dunque, il ruolo di derivare una struttura da questa stringa lineare dei simboli. Gli elementi che sono entrati nell'analizzatore sintattico come una stringa lineare, ottengono lì la struttura sintattica. Le informazioni sintattiche possono essere osservate come un diagramma, dove la prima parte si riferisce alla sequenza sintagmatica a catena della clausola (soggetto – predicattore – oggetto), la seconda alle scelte paradigmatiche che realizzano ogni posto nella catena (frase nominale o verbale), la terza alla catena sintagmatica degli elementi inseriti nelle slot della clausola (modificatore, il corpo del testo, verbo principale), la quarta parte sono scelte paradigmatiche che realizzano questi elementi (verbo transitivo, nome, determinante) e finalmente, la quinta parte sono le parole attuali che realizzano queste categorie. Per spiegare meglio, usiamo una clausola:

La bambina gioca con il cane.



In questa forma il messaggio entra nell'analizzatore semantico. L'analizzatore semantico ha il ruolo di derivare un contenuto dalla struttura sintattica fornita dalla fasi dell'analisi precedente. Qui si verifica, per esempio, cosa rappresenta la clausola, la relazione logica tra i partecipanti e il processo, le circostanze contestuali come il tempo, lo spazio, etc. Prendiamo come esempio nostra clausola:

La bambina gioca con il cane.

Ciò che si deve determinare è in primo luogo il processo che accade, chi sono i partecipanti e qual'è la loro relazione nel processo. Nell'analisi sintattica, abbiamo visto che la stringa della clausola è in forma di SPO. Il processore semantico analizza che la clausola è fondata sullo schema Attore – Processo - Scopo dove il soggetto è equipato con l'attore, il predittore con il processo e l'oggetto con lo scopo.

L'analizzatore pragmatico ha due compiti riguardando le informazioni ottenute dall'analizzatore semantico. Il primo riguarda il tema del messaggio, cioè la distribuzione dell'informazione, e l'altro riguarda le caratteristiche semantiche del messaggio.

Il testo letto viene elaborato nella memoria a breve termine dove si identificano le parti dell'immagine creata nel cervello facendo una comparazione con i concetti che già esistono nella memoria a lungo termine. Questo significa che l'interprete usa gli schemi che già esistono nella sua memoria. Conteporaneamente, l'interprete acquisisce i nuovi dati dal testo originale che si uniscono con le sue conoscenze del mondo in generale. Queste conoscenze già esistenti favoriscono la

creazione della rappresentazione semantica. In primo luogo viene usata la conoscenza della lingua di partenza per creare le proposizioni semantiche dalle forme linguistiche, ma nella creazione della rappresentazione semantica, la conoscenza di mondo in generale anche prende luogo.

La sintesi

Nella fase della sintesi la clausola nella lingua d'arrivo è trasformata nella rappresentazione semantica. L'informazione preservata nella rappresentazione semantica è sufficiente per suggerire il tipo di discorso in quale la clausola si verificherà. La formazione del discorso comincia nel processore pragmatico della lingua d'arrivo.

Nella sintesi pragmatica, il processore pragmatico riceve le informazioni disponibili nella rappresentazione semantica e si trova davanti a tre problemi. Il primo problema è come affrontare lo scopo dell'originale. L'interprete deve decidere in quale modo esprimere lo scopo del messaggio originale usando il contenuto disponibile. L'altro problema è come affrontare la struttura tematica dell'originale. L'interprete deve decidere se vuole preservare o alterare la relazione del tema con il rema del messaggio. Il terzo problema si riferisce allo stile del messaggio originale. L'interprete qui decide se vuole preservare lo stile dell'originale oppure cambiarlo.

Il processore semantico riceve l'indicazione dello scopo del messaggio e forma le strutture per portare il contenuto della proposizione e per produrre la proposizione adeguata.

Il processore sintattico riceve l'input dal processore semantico facendo una scansione del suo FLS[21] per trovare adeguati elementi lessicali e controlla il FSS[22] per adeguato tipo di clausola che rappresenta la proposizione. Se nel FSS non esiste una struttura della clausola adeguata per trasmettere la significazione, la proposizione

[21] Bell descrive il *Frequent lexis store focus (FLS)* come "mental (psycholinguistic) correlate to the physical glossary or terminology database, i.e., an instant look-up facility for lexical items both words and idioms." (Bell, 1991: 47).
[22] *Frequent structure store function(s)* (FSS) viene descritto come "set of operations…that envolves the exploitation of frequently occurring structures (which) undoubtedly are stored in memory in their entirety as is a lexical item…(with) direct acces to phrases and sentences… nearly as rapid as it is for individual words. (Bell, 1991:48).

viene smembrata e il cervello viene attivato in modo di percepire la clausola come una stringa di simboli che costituiscono il discorso nella lingua d'arrivo.

Dunque, nella fase della sintesi, l'interprete usa le sue conoscenze della lingua d'arrivo. Il discorso dell'arrivo diventa anche un data che si aggiunge alle conoscenze della lingua di partenza. Quando l'interprete usa un linguaggio abituale, quotidiano, usa la sua conoscenza procedurale, ma quando si trova davanti un problema che non può risolvere immediatamente, viene automaticamente trasferito all'uso della conoscenza fattuale (facendo un ricorso alle regole grammaticali della lingua d'arrivo oppure ai principi del lessico della lingua), ma lo fa consapevolmente. Alcuni interpreti improvvisano, tentano d'indovinare, ma anche l'improvvisazione deve essere basata su qualcosa; è basata sulle conoscenze già preservate nella memoria a lungo termine.

5.3. Modelli innovativi

5.3.1. Think-aloud protocols

Negli ultimi anni, quasi tutti modelli che si occupano con le ricerche del processo traduttivo sono basati su protocolli verbali, fra i quali i più tipici sono *Think-aloud Protocols* (TAPs). Nell'applicazione dei TAPs, i soggetti delle ricerche sono richiesti di eseguire un compito e di spiegare cioè, verbalizzare, qualsiasi cosa che li venga in mente mentre operano quel compito. Le trascrizioni scritte delle loro verbalizzazioni sono chiamate "pensare ad alta voce protocolli." I risultati delle ricerche hanno mostrato che pensare ad alta voce, se suscitato con precauzione e con le istruzioni appropriate, non cambia il corso o la struttura del processo di pensiero, provoca soltanto un lieve rallentamento del processo. Il modello è stato proposto da Ericsson e Simon (1980) nell'ambito degli studi della psicologia cognitiva, e fra i primi che l'hanno applicato alla traduzione erano H.P. Krings e P.A. Gerloff. Sebbene il *think-aloud* rallenta il processo di pensiero, esso non cambia gli schemi di revisione di un traduttore professionale. Dunque, il protocollo influisce al processo cognitivo e lo cambia, ma come e in quale misura, resta ancora sconosciuto.

Nonostante queste mancanze nelle ricerche metodologiche, gli studi su *think-aloud* protocollo si sono mostrati utili per spiegare il processo traduttivo. Gli

sperimenti fatti con i traduttori professionali e con gli studenti delle lingue e della traduzione, ci hanno dato i risultati interessanti. Per esempio, si è mostrato che i traduttori professionali, applicando il *think-aloud*, dispongono con le basi di conoscenza più vaste che gli studenti che considerano la traduzione un puro cambiamento di codici. Comunque, dall'altra parte, l'esperienza dei traduttori professionali non garantisce che la traduzione sia meno problematica, al contrario, qualche volta risulta che, dato che sono più consapevoli dei problemi che comporta il testo a tradurre, i traduttori professionali eseguono un numero delle attività di elaborazione più elevato che gli studenti che, stando meno preoccupati con i problemi della traduzione, elaborano il compito più velocemente. Purtroppo, il modello non ci offre le risposte alle domande quali processi cognitivi sono automatici e quali esigono uno sforzo conscio. (Riitta Jääskeläinen, 2010:371-372).

Le ricerche che hanno seguito ci hanno proposto alcuni nuovi modelli basati sui *think aloud*. Essi si dividono in modelli *soft* e modelli *hard*.

I modelli soft

La caratteristica principale dei modelli soft è la loro natura qualitativa e soggettiva. Si tratta in primo luogo dei rapporti verbali che includono i TAPs, i protocolli dialogici, la retrospettiva, etc. Questi metodi vengono spesso combinati con vari interviste, questionari, diari traduttivi che hanno lo scopo di suscitare le risposte verbali di soggetti delle ricerche. Quanto al tempo necessario per eseguire il compito, si distinguono due tipi di metodi di rapporto verbale: il metodo retrospettivo, che viene effettuato dopo l'esecuzione del compito, e il metodo simultaneo che viene effettuato nello stesso tempo, simultaneamente. Il tempo ha un ruolo decisivo di determinare la validità e la qualità della traduzione. Nell'applicazione dei protocolli dialogici, due o più traduttori partecipano nello sperimento, cioè lavorano insieme su un testo a tradurre. Comunque, questi protocolli non ci possono dare le risposte concrete sulla qualità della traduzione perché, la collaborazione fra i traduttori influisce sul risultato finale, ed in questo caso possiamo determinare il corso del pensiero di un traduttore. (Kairong, 1-8).

I modelli hard

Alla differenza dei modelli *soft*, i modelli *hard* sono caratterizzati da una natura quantitativa e oggettiva. I modelli *hard* emergono con lo sviluppo dell'avanzamento tecnologico. Uno dei metodi che hanno dato i risultati più interessanti è quello di *keystrok logging*. Esso funziona in modo di registrare le attività della tastiera e del mouse mentre il traduttore traduce. Le registrazioni sono fatte per osservare le pausi fatte durante il processo traduttivo che servono come gli indicatori del processo cognitivo, soprattutto durante la fase della pianificazione della traduzione. Il numero e la lunghezza delle pausi determina la complessità delle unità linguistiche elaborate durante le pausi. Le registrazioni si erano mostrate utili anche perché documentano le attività dello traduttore, le sue espressioni facciali e anche i fonti di ricerca su internet su quali si appoggia durante la traduzione. Questo è importante perche ci mostra le strategie usate dal traduttore per risolvere i problemi della traduzione.

Un altro metodo interessante appartenente ai modelli hard è *eye-tracking* metodo. È basato sull'ipotesi che i movimenti degli occhi e la dilatazione della pupila sono correlati con i processi cognitivi dello traduttore mentre faccia la traduzione. Le ricerche hanno mostrato che, il più difficile problema cognitivo per il traduttore, più larghe saranno le pieghe della dilatazione della pupila.

6. CONCLUSIONE

Abbiamo visto che i processi che si svolgono nel cervello di un interprete sono strettamente collegati con i processi cognitivi in un cervello bilingue. Questo fatto ci ha facilitato molto la ricerca, perche, anche se esiste un gran numero delle ricerche sul fenomeno principale di questa tesi, abbiamo visto che le ricerche fatte su bilinguismo sono più precise e sono sostenute con gli sperimenti e esempi più accurati e verificati.

Il punto di riferimento per la spiegazione dei processi mentali durante l'interpretazione era la *Teoria interpretativa della traduzione*, che spiega i passi del processo traduttivo e che era molto utile per la nostra ricerca. Tutti i modelli presentati che si occupavano con questo fenomeno, quelli che datano dagli anni settanta ma anche quelli più innovativi, sono, secondo noi, basati sulla teoria interpretativa. Il loro punto di riferimento è il senso, l'elemento chiave della teoria, che è sostanziale nel processo interpretativo.

I modelli presentati sono diversi nei loro concetti e nelle caratteristiche principali perche quello era lo scopo di questa tesi; presentare le opinioni diverse e compararle per riassumere la conclusione ottimale e spiegare il meglio possibile questo fenomeno. Il modello di Kintsch e van Dijk è il primo fra i modelli presentati perché spiega i due processi che sono essenziali per capire il funzionamento cognitivo durante l'interpretazione; la comprensione e la produzione della lingua, cioè spiega come il discorso che deve essere interpretato viene organizzato nella memoria. Possiamo dire che questo è il punto di partenza, oppure una prima fase del processo cognitivo.

Il modello seguente, quello di Roger e Bell, ci presenta un altro punto di vista, basandosi su due fasi del processo traduttivo; l'analisi e la sintesi con le loro attività sintattiche, semantiche e pragmatiche. Con una frase semplice, questo modello sostiene la constatazione che le funzioni delle parole (oggetto, soggetto, ecc.) in una frase hanno un ruolo decisivo nel determinare come l'interprete organizza il discorso a tradurre nella sua memoria.

I modelli innovativi basano le loro ricerche sulla tecnologia moderna e ci hanno presentato un punto di vista differente delle ricerche più dotate, dandoci anche

dei risultati progressivi per future ricerche. I modelli innovativi sono basati sulle ricerche della traduzione scritta, ma possono comunque essere applicati anche nell'interpretazione.

Dopo tutte le ricerche presentate che cercano di rispondere alla domanda principale fatta all'inizio della tesi, cosa succede nel cervello di un interprete durante l'interpretazione, possiamo concludere che questo fenomeno resta ancora sconosciuto e sarà l'oggetto di numerose ricerche e sperimenti anche in futuro. Tutte le ricerche presentate in questa tesi spiegano alcune fasi del processo; la comprensione del discorso, la sua organizzazione nella mente, la produzione del discorso in un'altra lingua, e tutte ci danno diversi punti di vista; per il modello di Roger e Bell, per esempio, la funzione delle parole ha un ruolo chiave nello svolgimento del processo, mentre alcuni modelli innovativi constatano che il processo dipende della difficoltà del discorso a interpretare. Anche se non abbiamo dato le risposte a tutte le domande, possiamo dire che abbiamo dato un quadro principale dei processi cognitivi nel cervello di un interprete, come un punto di riferimento oppure un indice per la comprensione di nuove ricerche su questo fenomeno che sicuramente avverano in futuro. Lo sviluppo della tecnologia faciliterà sicuramente le ricerche e offrirà in futuro i risultati più precisi, non diminuendo il ruolo dell'interprete, sia come oggetto delle analisi, ma anche come soggetto che riflette sulle operazioni nell'atto dell'interpretare.

BIBLIOGRAFIA

Annoni, Jean-Marie, Khateb, Asaid e Mouthon, Michaël (2013): „The bilingual brain.“ In: *Swiss archives of neurology and psychiatry*.

Bell, Roger (1991): *Translation and Translating: Theory and Practice.* Longman. London e New York.

Bertazzoli, Raffaella (2006): *La traduzione: Teorie e metodi*. Carocci editore S.p.A. Roma.

Bloomfield, L. (1935): *Language*. Allen & Unwin, London

Choi Jungwha (2003): "The Interpretive Theory of Translation and Its Current Applications." In *Interpretation Studies*. No. 3. Japan Association for Interpretation Studies.

D'Arcais, Flores (1993): *La psicolinguistica. Introduzione alla psicologia del linguaggio.* Flores D´Arcais Giovanni B.

Daneman, M., e Carpenter, P. A. (1980): "Individual differences in working memory and reading." In *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 19(4), 450-466.

Ericsson, Anders e H. Simon (1980) "Verbal Reports as Data". In *Psychological Rewiew*. 3:215-251.

Falbo, C., Russo, M. e Sergio, F. S. (1999): *Interpretazione simultanea e consecutiva (problemi teorici e metodologie didattiche)*. Hoepli, Milano.

Garrett, M. F. (1975): „The analysis of sentence production.“ In Bower, G. H. (Ed.), *The psychology of learning and motivation*:Vol. 9 (pp. 133-177). Academic Press, New York.

Garrett, M. F. (1975): „The analysis of sentence production.“ In G. H. Bower (Ed.), *The psychology.of learning and motivation* (pp. 133-177). New York: Academic Press.

Gernsbacher, Ann Morton e Traxler, J. Matthew (2006): *Handbook of psycholinguistics*. Elsevier Inc, II edition.

Green, D. (2003): „The neural basis oft he lexicon and the grammar in L2 acquisition: The convergence hypothesis.“ In van Hout R, Hulk A, Kuiken F, Towell

R. (2003): *The Lexicon-Syntax Interface in Secound Language Acquisition*. John Benjamins, Amsterdam.

Grosjean, F. (1985): "Polyglot aphasics and language mixing: A comment on Perecman (1984)". In *Brain and Language*, *26*, 349-355.

Grosjean, F. (1985): The bilingual as a competent but specific speaker-hearer. In *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, *6*, 467-477.

Jääskeläinen, Riitta (2000) "Focus on Methodology in Think-aloud Studies on Translating". In *Tapping and Mapping the Processes of Translation and Interpreting. Outlooks of Empirical Research*. Edited by Riitta Jääskeläinen & Son Tirkkonen-Condit, 71-82.: John Benjamins. Amsterdam & Philadelphia.

Jakobson, Roman (1966): On Linguistic Aspects of Translation.

J. F. Hamers, M. Blanc (1989*)*: *Bilinguality and Bilingualism*. Cambridge University Press, Cambridge, p.7.

Karanth, P., Rangamani, G. N. (1988): *Crossed aphasia in multilinguals. Brain Lang.*

Kintsch, Walter e Van Dijk, A. Teun (1978): „Toward a model of text comprehension and production." In *Psychological Rewiew*, volume 85, no 5., 1978.

Kroll, Judith e Tokowicz, Natasha (2005): "Models of Bilingual Representation and Processing: Looking Back and to the Future". In Kroll, Judith e De Groot, A. M. B (2005): *Handbook of bilingualism. Psycholinguistic approaches.* Oxford University Press. New York.

Lederer, Marianne (1997) : "La théorie interprétative de la traduction: un résumé". In *Revue des lettres et de traduction*, 3, p.p. 11-20.

Mack, G. e Russo, M. (2005): *Interpretazione di trattativa (la mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale).* Hoepli, Milano.

Mackintosh, Jennifer(1985): „The Kintsch and van Dijik model of Discourse Comprehension and Production Applied to the Interpretation Process." In: *Meta*, 30/1, 37-43.

Macnamara, J. (1996): *Bilingualism and primary education*. Edinburgh University Press. Edinburgh.

Rega, Lorenza, (2001): *La traduzione letteraria: aspetti e problemi.* Utet Libreria, p.24.

Sabatelli, Bernardette Marie (2010) : *Dalle origini innatiste del linguaggio alle ultime frontiere delle neuroscienze nell'ambito neuro - psicolinguistico e della poliglossia*.

Seleskovitch, Danica, Lederer, Marianne (2001) : *Interpréter pour traduire*, Didier Erudition, Paris.

Sergio Straniero, Francesco (1997): *Traduzione scritta e traduzione orale: un approccio pragmatico*. Università degli Studi di Trieste - Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Snell-Hornby, Mary (1988): *Translation Studies: An Integrated Approach*. John Benjamins publishing company. Amsterdam.

Webster, Merriam (1961): *Webster's Third New International Dictionary of the English Language, Unabridged*. Philip Babcock Gove.

SITI WEB:

Anderson, Stephen, R. (2010): „How many languages are there in the world?“, ricuperato dal http://www.linguisticsociety.org/sites/default/files/how-many-languages.pdf, consultato il 12 luglio 2016.

Cappelli, Paolo (2006-2013), recuperato dal http://www.interpretetraduttore.com/glossario-glossary-glosario/, consultato il 3 luglio 2016.

„Morfema.“ Wikipedia, L'enciclopedia libera. 14 dic 2014, 13:29 UTC. 22 ago 2016, recuperato dal https://it.wikipedia.org/wiki/Morfema, consultato il 12 settembre 2016.

Mouzourakis, Panayotis (2005): “How do we interpret?”, recuperate dal http://aiic.net/page/1739/how-do-we-interpret-understanding-what-conference-interpreters-do/lang/1, consultato il 25 agosto 2016.

Osimo, Bruno (2004) : *Manuale del trduttore. Guida prtica con glossario.* Seconda edizione. Editore Ulrico Hoepli. Milano Vitale, Igor, recuperato dal http://www.igorvitale.org/2015/04/05/memoria-a-breve-e-lungo-termine-definizione-in-psicologia/, consultato il 12 luglio 2016.

Psychology glossary (1998-2016), recuperato dal http://www.alleydog.com/glossary/definition.php?term=Language%20Behavior, consultato il 12 luglio 2016.

Simone S.p.A.: „Il lessico: Come le parole sono rappresentate nella mente.“, recuperato dal http://www.simone.it/catalogo/v95.pdf, consultato il 12 luglio 2016.

Treiman, R., Clifton, C., Jr, Meyer, A. S., e Wurm, L. H. (2003): *Language comprehension and production*. John Wiley & Sons, Inc, New York.

Treccani.it, recuperato dal http://www.treccani.it/enciclopedia/sineddoche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/, consultato il 12 luglio 2016.

Treccani.it, „Enciclopedia della Scienza e della Tecnica“, recuperato dal http://www.treccani.it/enciclopedia/memoria-a-lungo-termine_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica, consultato il 12 agosto 2016.

Treccani.it, recuperato dal http://www.treccani.it/vocabolario/microstruttura/, consultato il 12 agosto 2016.

Treccani. it, recuperato dal ttp://www.treccani.it/vocabolario/macrostruttura/, consultato il 12 agosto 2016.

Xiao, Kairong, „Cognitive Approaches to Translation Process: Current Trends, Challenges and Future Development”, recuperato dal http://www.academia.edu/4934392/Cognitive_Approaches_to_Translation_Process, consultato il 17 luglio 2016.

.

SAŽETAK

Naslov**:** *Mentalni procesi tijekom usmenog prevođenja*

Cilj ovog diplomskog rada je objasniti mentalne procese koji se odvijaju prevoditeljevu mozgu tijekom usmenog prevođenja. Rad je podijeljen na šest dijelova. Prvi dio je uvod u kojem smo u kratkim crtama objasnili razloge zbog kojih smo odabrali ovu temu te u kojem smo predstavili glavne ciljeve rada, kao i autore koji su bili najvažniji za naše istraživanje. Drugi dio sadrži definiciju pojma prevođenje te objašnjenje postupka prevođenja, s naglaskom na usmeno prevođenje. U trećem dijelu data je definicija psiholingvistike kao i važnost uloge te discipline za ovaj rad. Četvrti dio sadrži objašnjenje fenomena bilingvizma koji je usko vezan sa glavnom temom rada. U petom dijelu razrađena je glavna tema. Istraživanje se temelji na nekoliko modela i primjera koji nastoje objasniti mentalne procese tijekom usmenog prevođenja. Šesti dio je zaključak, odnosno sažetak cijelokupnog rada i naše osobno mišljenje o temi i o radu.

Ključne riječi: mentalni procesi, prevođenje, usmeno prevođenje, bilingvizam